

■ COLLABORAZIONE TRIESTE-UDINE

ATENI, SINERGIA REGIONALE

di CLAUDIO MINCA

Il recente decreto Tremonti sembra mandare un messaggio chiaro al mondo dell'università: a differenza di quello che accade nel resto d'Europa non esiste per l'Italia un progetto per il rilancio della ricerca e della formazione che le consenta di competere a livel-

lo internazionale. Il grido d'allarme lanciato in questi giorni dai rettori di Trieste e Udine e dal direttore della Sissa è non solo giustificato, ma ha il merito di metterci tutti di fronte a una preoccupante prospettiva.

● *Segue a pagina 5*

DALLA PRIMA

Atenei, sinergia regionale

Edi fronte alla responsabilità di vedere un grande Paese come il nostro condannato a vivere di rimessa sul piano della produzione di pensiero critico e scientifico.

A preoccupare non sono soltanto i tagli del contributo ordinario agli atenei, ma anche l'intento di spingere il sistema verso una velata privatizzazione senza che questa sia supportata da un credibile progetto di ristrutturazione generale che sappia premiare selettivamente l'eccellenza e quindi attivare una sana competizione in grado di favorire la mobilità dei ricercatori e la meritocrazia. Come si fa a incentivare la meritocrazia quando di fatto si paralizzano le carriere dei più giovani con un blocco sostanziale del *turn over*? Se si vuole la competizione sul mercato accademico, che competizione sia e anche dura, ma basata su regole certe e criteri internazionali per l'assegnazione delle risorse e non su tagli generalizzati.

Da accademico triestino che lavora da anni all'estero mi chiedo: l'Italia crede veramente di potersi concedere il lusso di disinvestire in maniera così radicale in un settore che tutti gli altri Paesi avanzati considerano assolutamente strategico? Possiamo davvero permetterci di regalare i nostri migliori giovani ricercatori ad altri Paesi dopo averli formati a nostre spese, come sta già succedendo da qualche anno? E poi, che ne sarà, in questo contesto, della ricerca triestina e delle sue punte di eccellenza?

Il prof. Nanut spiegava qualche giorno fa su queste pagine come nuove forme di collaborazione tra gli atenei di Trieste e Udine potrebbero aprire una stagione ricca di sinergie e una sempre più intensa integrazione tra le due istituzioni. Recenti dichiarazioni e iniziative dei rettori delle due università mostrano peraltro il preciso intento di muoversi in quella direzione, nella consapevolezza che il Fvg abbisogna di un grande polo universitario integrato capace di soddisfare la domanda di formazione locale ma anche di attrarre risorse e cervelli da altre parti d'Europa. Il prof. Russo, in un recente editoriale, si spinge oltre, proponendo la costituzione di una Fondazione regionale cui delegare la regia delle iniziative accademiche. Si tratta a mio modo di vedere di analisi e propo-

ste del tutto condivisibili che rivelano una chiara volontà di liberarsi da concezioni localistiche e di reagire in maniera costruttiva all'assenza di progettualità a livello nazionale.

Vista da Londra, la prospettiva di una grande Università del Fvg pare infatti non solo assai desiderabile, ma anche andare nella direzione di quello che succede in altre parti del mondo dove sono il mercato delle idee e la richiesta di innovazione a tutti i livelli a legittimare l'esistenza (e il supporto finanziario) degli atenei efficienti. I modelli a cui guardare non mancano certo: dalla University of London, che raccoglie una serie di *college* indipendenti sotto il suo prestigioso cappello, alla rete regionale della University of California, tanto per citare due esempi molto noti.

L'Università del Fvg potrebbe infatti mantenere un alto grado di autonomia per le sedi attuali, e al contempo realizzare economie di scala, strategie di espansione condivise ed incentivare la meritocrazia interna premiando la qualità della ricerca e dell'insegnamento. Di fronte al declino ormai annunciato del sistema nazionale, infatti, solo un'ampia coalizione di interessi a livello regionale può ambire a sostenere il prestigio e la qualità delle nostre istituzioni accademiche nel lungo periodo. Puntare sulla ricerca è una scelta politica ed economica forte e lungimirante, che in un momento come questo si presenta come una sfida non solo auspicabile ma forse addirittura necessaria per un futuro prospero per la nostra regione.

Claudio Minca